

“Equivalenza linguistica” o “equivalenza ideologica”?
Note sulla traduzione della *poesía social*
nell’Italia degli anni ’60 (il caso Goytisolo)

Matteo Lefèvre
(Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”)

Il presente contributo si articola in una parte storico-culturale e una squisitamente linguistico-traduttologica e si propone di prendere in esame alcuni aspetti legati al fenomeno della traduzione della poesia sociale spagnola nell’Italia degli anni sessanta. È noto infatti che alcuni degli esponenti di punta della generazione poetica “del medio siglo” si spinsero frequentemente oltre confine ed ebbero diversi contatti con l’esperienza letteraria, culturale e ideologica italiana: tra questi, senza dubbio, José Agustín Goytisolo, che prendiamo qui come esempio specifico di una serie di istanze culturali e di un itinerario poetico che si fa emblema delle forti relazioni instauratesi in questo periodo tra gli scrittori – e i testi e le lingue – dei due paesi. Nonostante la chiusura della Spagna franchista, infatti, specie sul fronte della poesia *comprometida* è costantemente aperta la frontiera con l’Italia, e proprio nell’editoria italiana trovano spazio diverse versioni della lirica civile spagnola prodotta in questo prolifico decennio. Sono testi che appartengono a un periodo di forte impegno politico e sociale da parte di Goytisolo e dei suoi sodali – in primis Barral, Gil de Biedma e un po’ tutta la cosiddetta “Escuela de Barcelona” (Riera 1988)– e proprio per questa ragione ebbero eco anche nel nostro paese, dove nel corso di tale decade si giocava una partita importante sul piano delle opzioni culturali e dove l’esempio di una poesia che faceva sentire la propria voce dall’ultimo paese occidentale ancora in mano a un regime totalitario non poteva non suscitare l’attenzione della critica militante e di quanti all’epoca, in un orizzonte pienamente democratico, cominciavano a interrogarsi sui malesseri della società e dell’ideologia stessa.

Ma al di là del discorso biografico che coinvolge le vicende dei diversi scrittori e traduttori e di quello storico-letterario che investe l’universo dell’editoria e della lirica, la traduzione della *poesía social* immette altresì all’interno dell’universo della riflessione traduttologica in senso stretto. Le versioni italiane dei testi di Goytisolo che si susseguono negli anni sessanta forniscono spunti inte-

ressanti ed evidenziano come le strategie dell'epoca rispecchino una determinata consonanza culturale e ideologica: queste traduzioni, infatti, il cui merito principale resta quello di aver dato ascolto e spazio oltre frontiera a un'intellettualità spagnola spesso soffocata, mettono l'accento soprattutto sul messaggio di denuncia che proviene dai testi e sul peculiare linguaggio che lo veicola, in un insieme in cui, come vedremo, tanto gli interessi e le personalità dei diversi traduttori quanto il sistema culturale, la logica editoriale e in genere l'estetica del contesto di arrivo hanno un'influenza decisiva (Jauss 1988).

Più che con questioni di teoria, in queste pagine abbiamo dunque a che fare con una storia della traduzione e dei suoi orientamenti, in poche parole con la sua poetica, con quella «historicité radicale» (Meschonnic 1999: 194) che proprio le scelte attuate nel trasferimento di un testo da una cultura di partenza a una di arrivo esibiscono in maniera precipua.

Premesso che ragioni di economia espositiva ci obbligano a limitare il discorso al solo efficace esempio goytisoliano, queste traduzioni non ci parlano soltanto di interessi letterari, di questioni politiche o di stratagemmi della piccola e grande editoria del tempo, non rappresentano esclusivamente un documento storico e socio-culturale; sono altresì un banco di prova in cui il linguaggio poetico italiano cerca di appropriarsi delle ragioni linguistiche e stilistiche della lirica di Spagna, in cui la tecnica traduttiva si costruisce in linea con le esigenze e i meccanismi interni del testo-fonte, ma anche con le strategie lessicali e argomentative della cultura ricevente, con i suoi moventi e i suoi ideali. Niente di nuovo, naturalmente, a fronte dei contributi prodotti a livello internazionale dai *Translation Studies* negli ultimi decenni, in un orizzonte che va dalla Scuola di Tel Aviv e dagli studi sul polisistema (Even-Zohar 1981) ai più recenti studi funzionalisti (Bührig 2009), tuttavia nell'Italia degli anni sessanta, in cui di fatto ancora mancava un approccio sistematico e un sostegno teorico a livello di metodologia e prassi traduttiva, un tale atteggiamento appare piuttosto significativo. Nella traduzione della *poesía social*, in effetti, l'operazione si sposta dalla mera ricerca dell'equivalenza linguistica di jakobsoniana memoria – e ricorriamo qui a una dicitura e a un principio ormai datati, eppure ancora in voga nella decade che de-

sideriamo inquadrare¹ – alla ricostruzione di quella che potremmo definire una sorta di “equivalenza ideologica”: al di là di ogni procedimento di ordine linguistico, le versioni italiane dei poeti militanti spagnoli si inquadrano infatti in un universo euristico ed ermeneutico nel quale le ragioni profonde dei testi di partenza si coniugano e sono interpretate coerentemente e simultaneamente – le traduzioni escono più o meno in contemporanea rispetto ai testi originali – secondo gli elementi portanti del dibattito politico-culturale in corso all’epoca in Italia². Sul piano storico e ideologico, pertanto, l’impegno letterario e civile dei vari Blas de Otero, Goytisolo e dei loro *compañeros de viaje*, per dirla con Gil de Biedma, è affine alle medesime esperienze di critica e poesia militante che si praticano in Italia in quel periodo e di cui, tra gli altri, è polemico e scomodo testimone Pier Paolo Pasolini, scrittore non a caso molto amato e anche imitato dai giovani poeti spagnoli. E una citazione la merita naturalmente anche Cesare Pavese, altro idolo dei più “impegnati” tra questi autori, il quale al di là della centralità critica incarnata *post mortem* per diversi anni aveva potuto conoscere in prima persona splendori e miserie della traduzione a seguito dell’esperienza legata alla redazione, con Vittorini, della celebre antologia *Americana* e a causa della sua problematica ricezione nell’Italia fascista (Vittorini 1991). Tutto avviene, dunque, in un orizzonte che indipendentemente dall’adesione o dall’ “organicità” più o meno convinta di scrittori, editori e traduttori italiani alle scelte politico-culturali dei vari partiti vede riconosciuto alla poesia civile spagnola e ai suoi autori il merito di lavorare insieme in direzione di una cultura progressista e democratica, merito ancora maggiore poiché acquistato in un paese da decenni sprofondata nella cupa esperienza della dittatura e del conservatorismo franchi-

¹ Proprio agli anni sessanta, in pieno strutturalismo, data in Italia la “riscoperta” di Jakobson e dei suoi studi con la pubblicazione dei *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1966. Inoltre, risale al medesimo anno anche la versione italiana del saggio *On Linguistic Aspects of Translation* (1959): “Aspetti linguistici della traduzione”, in *Il Verri*, 19, 1966: 98-106. In questo articolo il padre del formalismo russo si dedicava in modo specifico alla traduzione da un punto di vista linguistico, riutilizzando e ridefinendo proprio il concetto di equivalenza.

² Naturalmente, entrano qui in gioco le questioni relative alla cosiddetta “etica della traduzione” e all’approccio *domesticating* o *foreignizing*, che di fatto risale agli albori della teoria (e della prassi) traduttiva e di cui, tra gli altri, in tempi recenti ha discusso ampiamente Lawrence Venuti (Venuti 1995 e 1998).

sta. Un conservatorismo che, com'è noto, si esercitava sotto il profilo politico-sociale, ma anche linguistico-letterario. Queste traduzioni sono perciò un'importante testimonianza storica della solidarietà che coinvolse gli intellettuali spagnoli e italiani, e allo stesso modo delimitano un interessante percorso della versione linguistica e dell'interpretazione culturale. Se da un lato le traduzioni italiane di Goytisolo e colleghi sono molto importanti sul fronte aperto del sistema letterario ed editoriale, dall'altro esse costituiscono una sorta di breve compendio storico di metodologia della traduzione tra spagnolo e italiano, un modello circoscritto, empirico, ma autentico su cui verificare la filosofia e l'atteggiamento dei diversi traduttori. L'insieme delle proposte di questa sorta di "Internazionale progressista" che si instaurò tra Spagna e Italia nella decade dei sessanta generò un paradigma o piuttosto un codice comune, e le versioni italiane della *poesía social* optarono per un linguaggio in grado di comunicare nello stesso modo diretto e urgente degli originali con il mondo dei lettori, in certi casi modulando e orientando la riproposizione delle istanze di partenza – a livello linguistico e semantico – alla luce dell'esperienza politica e culturale del paese che le accoglieva.

Sul piano storico, la poesia civile ispanica nel suo complesso si fa conoscere in Italia grazie alla traduzione della nota e ampia antologia di José María Castellet, *Veinte años de poesía española. 1939-59* (1960), che Dario Puccini cura e dà alle stampe per Feltrinelli a soli due anni di distanza dall'edizione originale (Puccini 1962). Detta antologia rappresentò un progetto molto importante, poiché in anni complicati per la storia spagnola, tra la annosa chiusura del regime e le prime titubanti aperture verso il mondo esterno, vi si impostava a livello di selezione e interpretazione un coraggioso e polemico discorso improntato al realismo critico, un modello ancora sostanzialmente inedito in Spagna e invece fortemente utilizzato sul piano internazionale, che accostava alcuni nomi consolidati della poesia della prima metà del Novecento (Alberti, Miguel Hernández, León Felipe ecc.) ad alcuni autori della nuova generazione – quella "del medio siglo" appunto –, i quali erano accomunati da un forte dissenso nei confronti della politica sociale e culturale del franchismo. Del resto, anche Puccini nella sua edizione italiana, che per giunta esce per i tipi di un editore "schierato" come Feltrinelli, non fa altro che sottolineare il carattere militante della migliore poesia contenuta in questa antologia a fronte di almeno due decenni di sostanziale conservatorismo ideologico e

letterario: nel suo prologo il curatore non soltanto porta in primo piano l'attento lavoro di Castellet, analizzando e storicizzando con puntualità le scelte e le disamine critiche, ma ribadisce altresì la vicinanza di posizioni tra la lirica (e la critica) spagnola e italiana più recenti. Si leggano anche solo le considerazioni con cui Puccini apre la sua *Premessa all'edizione italiana*:

Molto si è parlato anche in Italia – e talora in modo troppo precipitoso – della rinascita o del nuovo corso delle lettere spagnole, contraddistinti da un moto di riscoperta della cruda realtà spagnola e, insieme, di dichiarata resistenza alla dittatura franchista. Grazie a tale movimento, promosso specialmente da un coraggioso gruppo di giovani scrittori ed espresso in alcune opere anticonformiste, la letteratura di Spagna è riuscita a rompere il cerchio di tenebre e silenzio che la separava dal resto dell'Europa e del mondo (Puccini 1962: 7).

Ma Puccini non è il solo critico a impostare il proprio discorso in termini di impegno politico oltre che letterario: anche Adele Faccio e Ubaldo Bardi, che tradussero l'opera di José Agustín Goytisolo in quello stesso giro d'anni, nei loro prologhi insistono ciascuno a suo modo su questo fronte. A conferma di ciò si ascoltino le accurate parole della Faccio nella *Nota del traduttore* anteposta alla versione italiana dei *Salmos al viento* del 1963:

Ho scelto di tradurre *Prediche al vento* per la coraggiosa rivoluzione dall'interno delle istituzioni, delle convenzioni, delle tradizioni putride. Questo va al di là della polemica su questo o quel governo [...]. Solo la poesia ha una voce così alta da poter arrivare a esprimere rivolte tanto fondamentali; soltanto la poesia ha la voce così limpida e pura da riuscire a “dirle” e a diventare strumento d'azione tanto potente da essere capace di trasmettere un messaggio di questa robustezza. Il problema della comunicazione cessa immediatamente di essere un problema ed anche la questione linguistica. [...] Questo libretto conturbante contiene in sé una carica vitale così dinamica, come poche volte ne fu scaraventata sull'umanità addormentata e supina (Faccio 1963).

E un'analoga prospettiva anima anche *Qualcosa accade*, del 1967, nelle cui soglie del testo, più precisamente nella bandella, si legge:

Questo giovane poeta appartiene ad un gruppo di scrittori catalani che molte volte hanno protestato contro il regime franchista; [...] In *Qualcosa accade* l'atmosfera di dolore, di ribellione contro il mostro

che soffoca la libertà fa da sottofondo a questa raccolta di poesie che rispecchiano in maggior parte la vita dell'operosa e battagliera provincia catalana, cuore vivo di Spagna (Bardi 1967).

In questo scenario, poi, lo stesso itinerario umano e poetico di Goytisoló non fa altro che consolidare il vincolo che nel corso degli anni sessanta si stabilì tra gli autori dei due paesi e che l'universo della traduzione rinsalda e comprova. Innanzitutto, la sua attività di poeta e traduttore lo condusse spesso al di là dei confini di Spagna, alla ricerca di un riparo e di uno spazio anche solo temporaneo e tutto letterario per mezzo del quale allontanarsi dalle strettoie culturali della politica franchista: Goytisoló non solo viaggiò frequentemente all'estero – l'Italia, e Milano in particolare, fu appunto una delle sue mete preferite³ –, ma proprio grazie alla frequentazione della letteratura italiana ed europea contemporanea poté compiere un personale percorso di emancipazione e approfondire un forte impegno intellettuale per la sua generazione. Inoltre, gli scrittori italiani del suo tempo costituirono per Goytisoló anche un importante banco di prova come critico e traduttore: al decennio che stiamo esaminando risalgono infatti le sue versioni ed edizioni in lingua spagnola di Pavese (Pavese 1971)⁴, Quasimodo (Quasimodo 1963), Pasolini (Pasolini 1965) e Bassani (Bassani 1966), autori che per il poeta catalano, come abbiamo accennato, all'epoca rappresentavano delle autentiche vette della produzione letteraria e critica. Rispetto all'Italia, dunque, alla sua lingua e alla sua cultura, José Agustín è davvero un poeta di frontiera, che agisce su un «confine» che non separa ma unisce (Lotman 1985), che rafforza i vincoli ideali e crea un'autentica solidarietà etica ed estetica tra i due paesi. La sua poesia in questo senso è tra le più interessanti del tempo sia per l'innegabile qualità letteraria sia per l'impegno nella testimonianza del ritardo e del disagio spagnolo ed è per questo che nel corso della decade in questione venne eletta a modello e tradotta in diverse circostanze nel nostro paese: di Goytisoló pos-

³ Per i rapporti tra Goytisoló e l'Italia mi permetto di rimandare direttamente ai due testi che introducono una recente antologia del poeta realizzata da chi scrive: Lefèvre 2006; e Riera 2006. Ma si veda anche Vázquez Montalbán 1997, che dedica diverse pagine all'argomento.

⁴ Va ricordato che questa singolare antologia poetica di Cesare Pavese curata da Goytisoló, che peraltro accoglieva anche versioni di liriche pubblicate in precedenza dallo scrittore catalano su quotidiani e riviste, venne ristampata ancora nel 1980 e nel 1985.

siamo infatti annoverare versioni di liriche isolate all'interno di volumi miscellanei o di altri autori, traduzioni riunite in antologie collettive⁵, ma soprattutto una silloge riepilogativa curata da Adele Faccio (Faccio 1962) e le già ricordate edizioni delle raccolte *Salmos al viento* e *Algo sucede*. In queste opere la comune aderenza ai valori di libertà e responsabilità civile dei traduttori e del poeta si manifesta tanto in un'ermeneutica complessiva e capillare dei testi quanto negli esiti traduttivi, nella concreta resa linguistica e stilistica. E a ciò si aggiunga che nel caso delle *Prediche al vento* queste ultime uscirono presso una casa editrice anch'essa "impegnata" come Guanda, in particolare nella celebre collana della "Fenice", dedicata ai migliori frutti della poesia internazionale e al cui interno in quegli stessi anni vede la luce anche un altro importante rappresentante della lirica ispanica di denuncia quale Blas de Otero (Otero 1962 e 1967).

Per verificare e approfondire quanto stiamo affermando, offriamo giusto un paio di brevi esempi testuali, che pur nella sintesi richiesta a questo contributo consentono di farsi un'idea delle strategie linguistiche adottate dai diversi traduttori ai fini di una agevole "spendibilità" politica e sociale di Goytisolo e della sua poesia nel contesto di arrivo.

Nel primo caso, facciamo riferimento ai versi conclusivi della nota lirica *Los celestiales*, contenuta nei *Salmos al viento*, che proponiamo qui nella versione di Adele Faccio, la quale oltre che traduttrice fu una militante progressista coinvolta in seguito direttamente sulla scena politica italiana nelle fila del Partito Radicale.

Los celestiales

[...]

Ésta es la historia, caballeros,
de los poetas celestiales, historia clara
y verdadera, y cuyo ejemplo no han seguido
los poetas locos, que, perdidos
en el tumulto *callejero*, cantan al hombre,
satirizan o aman el reino de los hombres,
tan pasajero, tan falaz, y en su locura
lanzan gritos, pidiendo paz, pidiendo patria,
pidiendo *aire verdadero*.

I poeti celestiali

[...]

Questa è la storia, signori,
dei poeti celestiali, storia chiara
e veritiera il cui esempio non han seguito
i poeti pazzi, che perduti
nel tumulto *delle piazze*, cantano l'uomo,
satireggiano o amano il regno degli uomini,
così passeggero e fallace, e nella loro follia
levano grida, chiedendo pace, e patria,
chiedendo *aria per respirare*.

⁵ Oltre alla già ricordata versione italiana del volume di Castellet (Puccini 1962), si ricordi tra le altre almeno Cerboni Baiardi 1963: 172-179.

Nel caso dei versi italiani, globalmente omogenei a livello semantico e strutturale a quelli della lirica originale, alcune scelte linguistiche ci sembrano rivelare in modo eloquente il quadro politico-sociale che coinvolge il traduttore e insieme il destinatario ideale del testo e che fa da sfondo all'intera operazione traduttiva. In effetti, sul fronte della selezione e della trasposizione lessicale si mostra una preferenza per certi termini più connotati rispetto agli equivalenti italiani immediati, termini e sintagmi che la cultura di arrivo è in grado di riconoscere in tutte le loro sfumature semantiche e, in certi casi, di collocare anche a livello ideologico. Ad esempio, il tumulto *callejero*, e quindi per sua natura occasionale e disordinato, nella versione della Faccio è sostituito da quello 'delle piazze', in cui più che un mero slittamento lessicale, operato quasi per metonimia, si può intravedere la volontà di "disciplinare" il senso, alludendo alla *piazza* in quanto luogo deputato alle manifestazioni di protesta organizzate dai partiti di opposizione dell'epoca, una situazione diffusa in un paese democratico come l'Italia e purtroppo ancora impraticabile nella Spagna franchista. E ancora, anche la resa italiana della locuzione *aire verdadero* attraverso la perifrasi 'aria per respirare' verifica un'esplicitazione della metafora in senso libertario che da un lato, sotto il profilo tecnico e traduttologico, svela un procedimento di vera e propria ipertraduzione (Delisle 2002), e dall'altro, sul fronte della prospettiva politica, tradisce con tutta probabilità la consonanza con l'esperienza militante della traduttrice⁶. Pertanto, al di là di ogni discorso di metodologia e dello scrutinio generale che in queste pagine non abbiamo modo di affrontare con la giusta dose di ampiezza e sistematicità, in merito alle soluzioni traduttive qui presentate acquista un certo peso soprattutto l'importanza dell'*engagement* del traduttore, il quale lavora per mediare e trasmettere, della poesia sociale spagnola, un messaggio ideologicamente condivisibile e affine alla propria cultura politica.

Un altro esempio proviene dalla lirica *Algo sucede*, inserita nell'omonima raccolta goytisoliana che fu tradotta in Italia dallo scrittore e giornalista Ubaldo Bardi, il quale ebbe una fitta corrispon-

⁶ Per le implicazioni di natura etica e politica che storicamente i casi di ipertraduzione sollecitano, si vedano invece soprattutto gli studi in parte già ricordati di Antoine Berman, Henry Meschonnic e Lawrence Venuti, dei quali esiste una puntuale rassegna bibliografica e una dettagliata analisi storico-critica in Vincenzi 2009: 39-97.

denza con Barral, Goytisolo e molti altri importanti autori spagnoli di area antifranchista. Anche nei versi che seguono alcune scelte lessicali innervano i criteri adottati nella resa linguistica di una prospettiva ideale che in particolare pare guardare alla lotta tra oppresso e oppressore.

Algo sucede

Nos hemos reunido muchas veces
en extraños cafés,
en tu casa, en la mía,
hemos hablado largamente,
redactando *pasquines* hasta el alba,
discutido el problema,
y siempre nos creemos que esto acaba,
[...]

Así, sin darnos cuenta,
entre reunión y *papeleo oscuro*,
entre miedo y registros y porfía,
hemos envejecido poco a poco,
pasando de la calle a la oficina,
del calabozo al fútbol
y de la *espera* a la melancolía.

Qualcosa accade

Ci siamo riuniti molte volte
in bizzarri caffè,
nella tua casa, nella mia,
abbiamo parlato a lungo,
composto *manifesti* fino all'alba,
discusso il problema,
credendo sempre che questo finisca
[...]

Così senza rendercene conto,
tra riunioni e *fogli clandestini*,
tra paura, perquisizioni e ostinazione,
siamo invecchiati poco a poco,
andando dalla strada all'ufficio,
dalla prigione alla partita
e dalla *speranza* alla malinconia.

Siamo al dettaglio, ovviamente, alla microstruttura, tuttavia è proprio in tali zone del testo che anche in questo caso è possibile notare come la solidarietà e l'impegno civile profusi nella traduzione emergano prepotentemente. È così che la realistica e malinconica riflessione di Goytisolo, oscillante tra i poli dell'illusione e del disincanto, agli occhi del pubblico italiano può assomigliare maggiormente a un canto di resistenza. Innanzitutto, nella prima delle due strofe citate si osservi la resa di *pasquines* con 'manifesti', una scelta traduttiva senz'altro legittima ed efficace, ma in cui pare trasparire proprio la consuetudine del contesto di arrivo. Nel testo italiano la preferenza per il lemma "manifesto" – il cui omologo spagnolo, rovesciando la prospettiva, più che *pasquín*, sarebbe propriamente *manifesto*⁷ – lascia infatti intravedere una se-

⁷ Tra i significati annoverati per i due termini nel *DRAE* del 1956, dunque in anni compatibili con la redazione del testo goytisoliano, leggiamo infatti: *Manifesto* «Escrito en que se hace pública declaración de doctrinas o propósitos de interés general»; *Pasquín*: «Escrito anónimo que se fija en sitio

mantica più complessa e in particolare la proiezione di quello che potremmo definire un principio di “equivalenza ideologica” sull’asse dell’equivalenza linguistica. L’uso di tale parola infatti – che in italiano contempla tra i suoi significati quello di scritto o documento pubblico e programmatico dell’informazione e della riflessione politica e culturale (Battaglia 1975: 692) – racconta anche in questo caso dell’esperienza del traduttore e del suo pubblico potenziale, di come la politica si faceva in Italia nel decennio che stiamo trattando: se nel nostro paese era usuale che la protesta culturale e sociale venisse “tradotta” attraverso un quadro di sistematicità di intenti e proposte da diffondere in pubblico – un manifesto, appunto –, una cosa simile non sarebbe stata altrettanto praticabile nella Spagna di Franco. Di fatto, un manifesto in questa accezione è contraddistinto da istanze che abbinano al rigore un alto coefficiente di serietà, sistematicità e visibilità; nel *pasquín*, al contrario, e soprattutto nel lessico del tempo (si veda la nota 7), predomina una prospettiva di denuncia che non sfocia necessariamente in un rigoroso atto di pubblica accusa, emerge piuttosto un procedere argomentativo non privo di durezza e precisione ma soprattutto dotato di mordacità, vis satirica e senso comune, come accade del resto nella migliore poesia del proprio Goytisolo. E a una logica simile pare rispondere anche la traduzione della locuzione *papeleo oscuro* con ‘fogli clandestini’, laddove l’espressione che rimanda per lo più a un quadro di non meglio precisata oscurità è “illuminata” da una connotazione in cui sembra prevalere un orizzonte di attivismo politico “carbonaro”, di trame segrete e clandestine appunto, per lo più estraneo all’esperienza dell’autore catalano. Infine, anche l’ultimo termine evidenziato sembra richiamare in maniera evidente il punto di vista ideale della versione italiana: al posto della *espera* della poesia originale, di un’attesa che senza ulteriori sfumature si perpetua e si fa malinconia, viene introdotto nel testo un lemma più connotato emotivamente e politicamente come ‘speranza’. Ancora una volta, dunque, ci troviamo di fronte a casi di ipertraduzione, che al di là di ogni disquisizione tecnica e metodologica sono da ascrivere all’atteggiamento con cui il traduttore affronta il testo originale per poi riproporlo, nella lingua e nella cultura italiana, in una prospettiva comprensibile e gradita al “proprio” lettore.

público, con expresiones satíricas contra el gobierno o contra una persona particular o corporación determinada». Cfr. NTLLE (20/05/12).

In seguito alle premesse di ordine storico-culturale e agli esempi appena proposti, è possibile dunque fornire alcune considerazioni conclusive che investono tanto il fronte dell'editoria e della cultura di arrivo quanto quello delle opzioni di carattere strettamente linguistico e traduttologico.

In primo luogo, ribadendo quanto detto nella prima parte di questa breve indagine, possiamo affermare che un computo anche parziale delle traduzioni della *poesía social* nell'Italia degli anni sessanta illustra uno scenario in cui, senza addentrarci ulteriormente nel merito dei dettagli e delle statistiche, da parte della critica e dell'editoria nostrane vi fu un interesse notevole nei confronti della lirica spagnola più *comprometida*. Inoltre, lo studio di tali traduzioni unito al valore e alla militanza socio-culturale di editori e traduttori offre una testimonianza della solidarietà che in questo fertile decennio si stabilì tra le due nazioni, una solidarietà e affinità di visione che sul fronte letterario si esercita da entrambe le parti in una produzione critica e poetica ispirata al realismo e all'impegno civile, mentre sul versante politico si manifesta in una comune adesione a valori di democrazia e libertà, nella scelta in favore di una società laica ed equilibrata, pensata per l'emancipazione e il benessere dei cittadini. Tanto in Spagna quanto in Italia si guarda insomma all'edificazione di una nazione "sana", di cui la stessa poesia possa essere specchio e non semplice anelito e augurio, in cui la letteratura si confronti con il tessuto sociale e collabori a definire e orientare le scelte della grande politica.

È a fronte di tali consonanze e simultaneità che possiamo parlare di una solidarietà ideologica a livello di fenomenologie e istanze critiche, solidarietà confermata vieppiù dall'universo della traduzione, che nella decade in questione ha nel proprio Goytisolo un esempio di sicuro riferimento per entrambi i contesti nazionali e linguistici. Le traduzioni italiane del poeta catalano – e ci riferiamo tanto a quelle *da* lui realizzate quanto a quelle *di* lui eseguite – ci parlano infatti di un mondo letterario ed editoriale in cui vi è un significativo transito di opere e autori; in cui i traduttori stessi o sono scrittori in proprio oppure sono comunque immersi nel dibattito culturale e politico del tempo; in cui i rapporti diretti o indiretti tra gli addetti ai lavori rafforzano un legame e una comunanza di interessi – dalla ricerca letteraria alla problematica economica e sociale – e danno luogo, tra Spagna e Italia, a un orizzonte ricco di corrispondenze e analogie, a un mondo delle idee e a una visione della *res poetica* e del suo valore nella società che possiamo spin-

gerci a definire “equivalente”. Ciò che si genera tra i due paesi è insomma uno spazio di relazione in cui principi e ispirazioni possono essere vissuti e condivisi a livello di libertà intellettuale laddove invece, almeno sul fronte ispanico, la scena ufficiale e pubblica non consente grandi margini di movimento.

Quest’ultimo rilievo conferma ancora una volta il fatto che la traduzione per sua natura si costituisce come documento della storia della cultura e del pensiero di una nazione prima ancora che oggetto della pratica e della teoria degli specialisti. Eppure, proprio l’universo della traduttologia, specie nella sua vocazione culturalista, rende più preciso e completo il quadro che stiamo tracciando, esemplifica in modo perentorio il legame tra la visione letteraria e quella politica: di fatto, è nella traduzione, o meglio nelle diverse traduzioni – intese come singole espressioni di un’esperienza culturale comune e tutte in questa prospettiva valide – che possiamo verificare in maniera costante la dialettica che si instaura tra la relazione e l’interpretazione linguistica e quella ideologica. Nel caso della poesia sociale, come abbiamo notato a proposito degli esempi tratti dalle liriche di Goytisolo, in varie occasioni non ci si limita a tradurre il testo originale, ma spesso lo si interpreta in base all’orizzonte d’attesa del pubblico e in virtù di un *linguaggio* più vicino all’esperienza socioculturale del lettore. È così che a tutti gli effetti, per quanto riguarda l’impegno dei nostri traduttori, crediamo di poter parlare della ricerca di una “equivalenza ideologica” che ben si combina con quella lessicale e semantica, dando vita a una lingua poetica che cerca un contatto reale e incisivo con il destinatario, con la sua coscienza e con la sua cultura.

Bibliografia citata

- Bardi, Ubaldo ed. (1967), J.A. Goytisolo, *Qualcosa accade. Poesie*, Urbino, Argalia Editore.
- Bassani, Giorgio (1966), *Historias de Ferrara*, Barcelona, Seix Barral.
- Battaglia, Salvatore, G. Bàrberi Squarotti (1975), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, vol. 9.
- Bührig, Kristin, J. House, J.D. ten Thije eds. (2009), *Translational action and intercultural communication*, Manchester - Kinderhook (NY), St. Jerome.

- Castellet, José María (1963), “La poesia satirica di José Agustín Goytisolo”, in Goytisolo, José Agustín, *Prediche al vento e altre poesie*, ed. Adele Faccio, Parma, Guanda: 13-29.
- Cerboni Baiardi, Giulio, G. Paioni eds. (1963), *Hablando en castellano, poesia e critica spagnola di oggi*, Urbino, Argalia Editore.
- Delisle, Jean, H. Lee-Jahnke, M. Cormier eds. (2002), *Terminologia della traduzione*, ed. Margherita Ulrych, Milano, Hoepli.
- Even-Zohar, Itamar, G. Thoury eds. (1981), *Translation Studies and Intercultural Relations*, Tel Aviv, Tel Aviv University Press.
- Faccio, Adele ed. (1962), *Antologia di José A. Goytisolo*, Milano, Ed. Poesie.
- Faccio, Adele (1963), “Nota del traduttore”, in Goytisolo, José Agustín, *Prediche al vento e altre poesie*, Parma, Guanda.
- Jauss, Hans Robert (1988), *Estetica della ricezione*, ed. Antonello Giugliano, Napoli, Guida.
- Lefèvre, Matteo (2006), “La lingua della denuncia nella lirica di José Agustín Goytisolo”, in Goytisolo, José Agustín, *Poesia civile*, Roma, Giulio Perrone Editore: 5-38.
- Lotman, Jurij (1985), *La semiosfera: l'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, ed. Simonetta Salvestroni, Venezia, Marsilio.
- Meschonnic, Henry (1999), *Poétique du traduire*, Lagrasse, Verdier.
- NTLLE, *Nuevo Tesoro Lexicográfico de la Lengua Española*, <http://ntlle.rae.es> (10.09.2013)
- Otero, Blas de (1962), *Poesie di Blas de Otero*, ed. Elena Clementelli, Parma, Guanda.
- Otero, Blas de (1967), *Que trata de España*, ed. E. Clementelli, Parma, Guanda.
- Pasolini, Pier Paolo (1965), *Mamma Roma*, Barcelona, Seix Barral.
- Pavese, Cesare (1971), *Antología poética de Cesare Pavese*, Barcelona, Plaza & Janés.
- Puccini, Dario ed. (1962), *Spagna poesia oggi. La poesia spagnola dopo la guerra civile*, Milano, Feltrinelli.
- Quasimodo, Salvatore (1963), *Poemas de Salvatore Quasimodo*, Santader, La isla de los ratones.
- Riera, Carme (1988), *La Escuela de Barcelona*, Barcelona, Anagrama.

- Riera, Carme (2006), “Prologo all’edizione italiana”, in Goytisolo, José Agustín, *Poesia civile*, ed. Matteo Lefèvre, Roma, Giulio Perrone Editore: 41-43.
- Vázquez Montalbán, Manuel (1997), *Lo scriba seduto*, trad. di Hado Lyria, Milano, Feltrinelli.
- Venuti, Lawrence (1995), *The Translator’s Invisibility: a History of Translation*, London-New York, Routledge.
- Venuti, Lawrence (1998), *The Scandals of Translation: towards an Ethics of Difference*, London-New York, Routledge.
- Vincenzi, Giampaolo (2009), *Per una teoria della traduzione poetica*, Macerata, EUM.
- Vittorini, Elio ed. (1991), *Americana. Raccolta di narratori*, Milano, Bompiani.